



Chiamandoli PER NOME

Vocazione, istituzione e missione dei Dodici nel Vangelo di Marco

di Dino Dozzi

La novità portata da Gesù

Nella tradizione rabbinica erano i discepoli a scegliere il Maestro; il rabbi Gesù di Nazaret si comporta diversamente: è lui a scegliere uno per uno, chiamandoli per nome, i suoi discepoli. Questa “discontinuità” con il contesto culturale e religioso del tempo è uno dei criteri che attestano la storicità dei vangeli. Sono dodici le persone che Gesù chiama a seguirlo. Dodici come le tribù di Israele, per esprimere che con loro ha inizio non un “nuovo” Israele, ma il “vero” Israele: è grande la novità portata da Gesù, ma ancor più grande è la continuità del progetto di Dio che include e porta a compimento l’antica alleanza o antico (o primo) Testamento.

Come viene chiamato nei vangeli il gruppo di queste dodici persone scelte da Gesù? Il nome è importante e rivela il significato che ogni evangelista intende sottolineare. Marco li chiama “i Dodici”, per evidenziare il gruppo attorno al quale si costruirà, come a cerchi concentrici, la Chiesa. Matteo li chiama “i Discepoli”, termine corrispondente alla sua presentazione di Gesù come “il Maestro”. Luca li chiama “gli Apostoli” che sottolinea la missione che essi ricevono di continuare nel tempo e nello spazio l’opera evangelizzatrice di Gesù. Nel vangelo di Giovanni - molto diverso dagli altri tre, chiamati “sinottici” perché li si può vedere-seguire parallelamente - non c’è un elenco completo del gruppo: li chiama genericamente “discepoli”, presentandoli come testimoni della rivelazione e dell’amore di Gesù (cf. “il discepolo che Gesù amava” e le tre domande a Pietro “Mi ami?” nell’ultimo capitolo).



Ritorniamo a Marco, il primo vangelo ad essere scritto e dunque il primo esempio di quel particolarissimo genere letterario che è il vangelo. Marco, molto più chiaramente di tutti gli altri, distingue nettamente la chiamata dei Dodici (1,16-20), l'istituzione dei Dodici (3,13-19) e la missione dei Dodici (6,7-12). La chiamata di quattro pescatori - due coppie di fratelli: Simone e Andrea, poi Giacomo e Giovanni - avviene lungo "il mare della Galilea" (cioè il lago di Genesaret). Ai primi due dice: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini" (1,17) e gli altri due semplicemente "li chiamò" (1,20). Questi quattro "subito lasciarono le reti e lo seguirono" (1,18.20). Questo racconto di vocazione viene collocato da Marco all'inizio del ministero pubblico di Gesù: i Dodici dovranno essere testimoni di tutto quello che Gesù dirà e farà. Alla chiamata dei primi quattro seguirà la chiamata di Levi (2,13-14): Gesù gli disse "seguimi", ed egli si alzò e lo seguì.

La cellula originaria

Ancor più tipicamente marciana è la istituzione dei Dodici (3,13-19). Riportiamo il testo mettendo in corsivo quello che è proprio solo di Marco, e quindi rivelativo delle sue intenzioni: "Salì poi sul monte, chiamò a sé *quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici*" (seguono i dodici nomi). Marco sottolinea la libertà sovrana, la solennità con cui Gesù costituisce il gruppo dei Dodici e gli scopi per cui lo fa, il primo dei quali è "perché stessero con lui". Marco presenterà i Dodici sempre vicini a Gesù: spesso non capiranno quello che Gesù dirà e farà, ma sono lì, testimoni di tutto, garanti per il futuro della Chiesa dell'insegnamento di colui che li chiamò. Dovranno andare poi a predicare e a scacciare i demoni, ma ora debbono "imparare il mestiere" stando con Lui. Colpisce nel greco il verbo che Marco usa per due volte e che la CEI traduce con "costituì": *epòiesen*, che letteralmente significa "fece". Marco dice che Gesù "fece i Dodici": sembra linguaggio infantile, povero di parole più adeguate, ma ha la forza primordiale della Genesi e di Dio che "fece il cielo e la terra" e "fece gli animali" e "fece l'uomo". I Dodici vengono "fatti" e plasmati come cellula originaria attorno alla quale si costruirà, per allargamenti progressivi, il corpo della Chiesa.

Custodire e trasmettere

Subito dopo, Marco racconta che la madre e i fratelli vengono a cercare Gesù (3,20-21), ma egli, "girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli!" (3,34). C'è anche folla, ma attorno a Gesù, prima di tutto, ci sono loro, i Dodici: essi sono dichiarati la nuova e vera famiglia di Gesù. Nel capitolo quarto Gesù parla in parabole e tutti fanno fatica a capire, compresi i Dodici; eppure Gesù dice a "quelli che erano seduti intorno a lui insieme ai Dodici": "A voi è stato dato il mistero del regno di Dio" (4,11). Il gruppo dei Dodici si va allargando a cerchi concentrici; a loro è stato "dato" il mistero: ora non lo capiscono, ma lo debbono custodire e trasmettere. Lo Spirito del Risorto farà poi loro

comprendere. Ora essi sono come quell'uomo che in autunno ha seminato: può passare l'inverno tranquillo accanto al camino; il seme germoglia e cresce da solo. È l'unica parabola riportata solo da Marco (4,26-29).

Ed eccoci alla missione dei Dodici in Mc 6,7-13. Il racconto sottolinea la continuità tra la missione di Gesù e quella che egli affida ai Dodici: trasmette loro la sua autorità per scacciare i demoni, guarire gli infermi e predicare la conversione. Dovranno andare "due a due" (solo in Marco): dovranno parlare del regno di Dio che consiste nella comunione con Dio e tra di noi, e allora l'essere "in due" diventerà un segno particolarmente importante. "Né pane, né sacca, né denaro": meno porteranno con sé, meglio sarà; l'efficacia della missione non dipenderà dai mezzi, ma dalla loro unione con Colui che li ha inviati. Bisognerà prevedere anche il caso di non accoglienza e di rifiuto: esattamente come è accaduto a Gesù.

Marco, "interprete di Pietro" (cf. 1Pt 5,13 e Papia) e probabilmente compagno per un certo periodo anche di Paolo (At 12,12.25; 13,5.13), presenta i Dodici come il nucleo della nuova famiglia di Dio, pur nella fatica della comprensione di fede, simbolicamente espressa da Marco nella "faticosa" guarigione del cieco di Betsaida (8,22-26) e poi in quella più esemplare del cieco di Gerico che, appena guarito, si pone a seguire Gesù (10,46-52). La fuga dei Dodici nel Getsemani e il rinnegamento di Pietro sottolineano l'insuccesso della loro sequela di Gesù, ma non tutto finisce qui: dopo la risurrezione Gesù li precede in Galilea (14,28; 16,7). La fatica dei Dodici sottolinea il mistero di Gesù, incomprensibile senza la fede pasquale. Ha pure un valore di incoraggiamento per il cammino di fede dei cristiani, che vedono nella croce uno scandalo, ma che trovano nei Dodici di Marco l'esempio da seguire: restare sempre e comunque accanto a Gesù. In questo modo, il seme della sua Parola germoglierà e produrrà frutto. Concretamente, ora, per restare accanto a Gesù, bisogna restare accanto ai Dodici. È il modo di Marco di parlare della Chiesa.